Settimana nel mondo

La fine del Biafra

«Fino a quando sarò in vita io il Biafra vivrà. Se io dovessi morire questo nobile ideale cadrebbe rapidamente nell'oblio». Queste parole del generale Ojukwu nel messaggio da lui lanciato «al mondo» dal suo nascondiglio nel momento stesso in cui il suo successore Effiong proclamava la fine della secessione denotano senza dubbio una dose più che notevole di presunzioni. Ma sono anche paradossalmente l'implicita, sorprendente ammissione di un fallimento politico oltre che militare.

Per reali che fossero i torti subiti e sfruttati dai loro capi come cemento iniziale della sollevazione le popolazioni della «provincia orientale» nigeriana non erano dunque così unite né così convinte di lottare per la loro «sopravvivenza» come ci era stato ripetuto con tanta dogmatica insistenza in questi trentuno

GOWON «Una Nigeria senza oppressioni»

mesi. Ojukwu stesso parla di una «disintegrazione nazionale» che la mancanza di viveri avrebbe fatto precipitare, e di un «esodo in massa» (verso le altre province, controllate dai presunti sterminatori). Ne si tratta soltanto delle masse nella stessa classe dirigente non tutti erano evidentemente persuasi dell'assoluta «necessità» della secessione e dell'inesistenza di alternative ad uno scontro all'ultimo sangue. Lo si desume abbastanza agevolmente dal resoconto del *leader* fuggiasco che presenta sì stesso come un uomo politico in missione ma che parla come un personaggio ingombrante messo più o meno esplicitamente alla porta.

Ora che Ojukwu ha abbandonato la scena il mondo apprende d'altra parte sulla guerra civile nigeriana molte cose del tutto inattese. Apprende per esempio dalle prime concordi testimonianze di osservatori internazionali giunti per la prima volta sul teatro della lotta che le notizie sulla «fame del Biafra» erano state notevolmente esagerate e che «soltanto coloro i quali saranno così sciocchi da tenersi lontani dal cibo corrono pericoli». Apprende poi che la minaccia di «genocidio» non ha trovato finora conferma nei fatti e che il comportamento dei vincitori è «buono». Infine ed è questo il dato politicamente più promettente la pace si rivela più facilmente raggiungibile di quanto generalmente ci si attendesse se l'abbraccio tra il presidente nigeriano Gowon ed Effiong è stato infatti accompagnato dall'offerta di un'amnistia «praticamente a tutti» i ribelli e da importanti promesse di autogoverno degli ex «biafrani» nell'ambito del sistema federale.

E' possibile che senza la tragedia della guerra fratricida un tale risultato sarebbe stato più arduo da conseguire. E, da questo punto di vista la storia di questi anni dovrà essere anche a Lagos meditata e approfondita. Quanto a Effiong e ai suoi compagni essi hanno già appreso la loro «amara lezione»: hanno constatato che le orgogliose separazioni non servono in Nigeria come in tutta l'Africa la causa del progresso, bensì la ostacolano, hanno imparato a diffidare dei falsi amici e dei «filantropi» d'occidente. Un'esperienza il cui valore, per quest'ultimo aspetto in particolare, resta di piena attualità.

La fine del Biafra ha parzialmente distolto l'attenzio-

Ojukwu il capo messo alla porta

ne da altri avvenimenti. Nel Medio Oriente la «scalata» israeliana contro l'Egitto continua a svilupparsi e sono ora gli stessi *leaders* di Tel Aviv a proclamarne gli obbiettivi: si tratta di colpire e umiliare il regime di Nasser per fiaccare lo spirito di resistenza non solo della RAU, ma anche dei suoi alleati («per ora» dice Dayan: Israele non ha in Egitto mire territoriali). Prosegue anche l'attacco al Libano e alla Giordania e nel primo dei due paesi si delinea una nuova crisi tra governo e «commandos» palestinesi. Passato il momento di emergenza provocato dal vertice di Rabat i rapporti tra Israele e gli Stati Uniti si rinsaldano con nuove promesse di armi mentre a New York la «concertazione a quattro» segna il passo.

A Bonn il rapporto di Brandt e il successivo dibattito sui primi cento giorni del nuovo governo hanno confermato le previsioni secondo le quali quest'ultimo si sarebbe risolto sotto la pressione dell'opposizione esterna ed interna e degli alleati atlantici ad alcuni passi indietro nel dialogo con l'est. Brandt ha in particolare respinto l'offerta di Ulbricht di normalizzare i rapporti tra Bonn e Berlino est sulla base di un trattato globale e ha proposto una politica di contatti limitati e graduali.

Ennio Polito

Nell'ultimo trimestre, secondo «Al Ahram»

Ventidue navi cariche d'armi giunte in Israele dal Belgio

Hussein al Cairo il 5 febbraio per colloqui con Nasser prima del «vertice»

IL CAIRO 17

Il quotidiano *Al Ahram* torna oggi sull'affare del traffico d'armi attraverso il porto belga di Zeebrugge e scrive che nel corso dell'ultimo trimestre ventidue navi israeliane hanno trasportato a partire da porti belgi armi americane destinate a Israele. Tre navi precisa *Al Ahram* hanno lasciato recentemente un porto del Belgio e sono in navigazione alla volta di Israele. Il giornale riferisce inoltre che l'ambasciatore belga Carlier ha riferito ieri a un alto funzionario del ministero degli esteri egiziano i risultati della inchiesta svolta dal suo governo.

Come è noto l'affare delle armi interessa anche l'Italia sia perché una delle navi israeliane la «Tamar» ha indicato come suo prossimo scalo il porto di Napoli sia perché un portavoce belga ha sostenuto che sarebbe questa la destinazione effettiva del carico proveniente dalla RFT. L'idea che l'Italia si serva di navi israeliane per importare armi dalla Germania attraverso un porto belga appare tuttavia alquanto improbabile. La «Tamar» che trasporta cannoni, mezzi cingolati e pezzi di ricambio dovrebbe essere a Napoli nelle prossime ventiquattro ore.

Il giornale *Al Gumhurria* annuncia intanto oggi che il re di Giordania Hussein giungerà al Cairo il 5 febbraio per conferire con Nasser in vista della conferenza che vedrà riuniti nella capitale egiziana i capi dei due paesi e quelli della Siria, dell'Irak, del Sudan e della Libia. Il vice *premier* e ministro degli esteri Abdel Moneim Rifai è già al Cairo impegnato in colloqui con il suo collega egiziano Riad.

Fonti ufficiali egiziane citate dall'agenzia MEN hanno definito oggi «completamente infondato» l'annuncio dato a Tel Aviv secondo il quale «commandos» israeliani elitrasportati hanno attaccato installazioni militari e linee ad alta tensione sulla strada tra Suez e il Cairo spingendosi fino a 58 chilometri dalla capitale egiziana.

Le «Izvestia» denunciano la pressione sul Libano

MOSCA 17

Le *Izvestia* denunciano oggi il tentativo israeliano sostenuto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna di creare una nuova crisi politica nel Libano e di opporre ancora una volta il movimento di resistenza palestinese all'esercito e alle autorità libanesi.

«A Beirut — è detto in una corrispondenza — si recano sempre più spesso alti esponenti americani e inglesi i quali con il pretesto di prender contatto con la situazione e di offrire i loro «buoni servigi» alla composizione della crisi mediorientale in realtà tessono una rete di nuovi intrighi contro il Libano e gli altri paesi arabi. E proprio in questo senso che l'opinione pubblica libanese ha qualificato la recente visita a Beirut del vice *leader* del partito laburista inglese George Brown e il continuo pellegrinaggio di una legione di senatori americani. E non è da definire una semplice coincidenza la attivizzazione della reazione interna libanese».

A loro volta gli israeliani «intensificano la loro pressione militare sul Libano cercando di creare nelle sue regioni meridionali una situazione analoga a quella esistente in Giordania». «Gli oltranzisti di Tel Aviv appoggiati da determinati ambienti degli Stati Uniti continuano il loro pericoloso giuoco con il fuoco» conclude l'autore.

Le questioni di frontiera cino-sovietiche

Stasi (secondo Tokio) nei colloqui di Pechino

TOKYO 17

Da vari canali giungono a Tokio notizie secondo le quali i negoziati cino-sovietici sulle questioni di frontiera non avrebbero registrato negli ultimi tempi alcun progresso. La attendibilità di queste conclusioni non è per ora verificabile anche se sono accreditate dal corrispondente da Pechino dell'agenzia giapponese Kyodo il quale attribuisce opinioni pessimistiche a «fonti diplomatiche vicine all'ambasciata sovietica». Secondo il corrispondente della *Kyodo* e addirittura possibile che le delegazioni sovietica e cinese non riescano a raggiungere un'intesa temporanea su misure transitorie per evitare il pericolo di scontri armati. Si fa altresì notare che una settimana fa il giornale *Ta Kung Pao* di Hong Kong (di tendenza progressista) affermava che i sovietici «non hanno accettato di ridurre i contatti fra le forze armate dei due Paesi nelle zone contestate e ciò ha reso infruttuosi i colloqui sulle questioni di frontiera iniziati due mesi prima». Va aggiunto peraltro che nessun elemento è venuto a confermare le ricorrenti voci su incidenti che sarebbero avvenuti negli ultimi tempi fra guardie di frontiera sovietiche e cinesi.

Da Pechino si è appreso che uno dei membri della delegazione sovietica Tikhvinski è partito oggi per Mosca — con un aereo di linea dell'Aeroflot — per motivi di salute.

USA: la Columbia University non farà più ricerche belliche

NEW YORK 17

La «Columbia university» di New York non svolgerà più ricerche segrete per conto del governo o dell'industria bellica privata.

La decisione che rappresenta una grande vittoria per il movimento studentesco universitario è stata votata all'unanimità dal senato accademico.

Mosca: fermati due italiani per lancio di volantini

I fogli attaccavano l'Unione Sovietica e il PCI

MOSCA 17

Una provocazione anticomunista è stata inscenata nei grandi magazzini ZUM presso il Teatro Bolscioi da due giovani italiani Teresa Marinucci di Bari 22 anni residente a Roma dove lavora in uno studio di avvocato e Valtemio Tacchi 22 anni geometra. Secondo le prime notizie entrambi sono membri del l'organizzazione di destra «Europa-Civiltà».

Giunti due giorni fa a Mosca come turisti e preso alloggio in due alberghi diversi i due sono entrati nello ZUM all'ora di punta (17 30) e agganciatisi con manette alla balconata del terzo piano hanno lanciato manifestini contenenti una protesta contro la detenzione di alcuni cittadini sovietici (il gen Grigorienko Galanskov ed altri) ed un violento attacco contro il PCI accusato di condurre un azione antidemocratica.

Sono intervenuti prima alcuni degli acquirenti che in quell'ora come ogni sabato pomeriggio affollavano il magazzino poi numerosi commessi infine la polizia I due giovani sono stati arrestati e insieme con loro sono stati fermati anche cinque giornalisti che si trovavano sul posto.

Funzionari dell'ambasciata d'Italia e delle altre rappresentanze diplomatiche interessate si sono recati stasera sul posto ed hanno chiesto l'immediato rilascio dei giornalisti fermati mentre compivano il loro dovere professionale. I giornalisti in serata sono stati tutti rilasciati.

Miseramente fallito uno sbarco a Cuba di controrivoluzionari

MIAMI 17

Due gruppi di controrivoluzionari cubani residenti negli USA hanno tentato di sbarcare clandestinamente nell'isola dei Caraibi verso la metà di gennaio di quest'anno.

Il primo gruppo composto di 8 uomini è stato catturato da vedette britanniche tutti gli uomini sono stati internati a Nassau nelle Bahamas.

Il secondo gruppo 15 uomini su due imbarcazioni ha trovato rifugio nella base USA di Guantanamo dopo che uno dei battelli era affondato causando la morte di un uomo.

La notizia è stata diffusa dal Dipartimento di stato americano.

La Tanzania riconosce il GRP del Sud Vietnam

DAR ES SALAAM 17

La Tanzania ha riconosciuto il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam. La missione permanente del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam che si trova a Dar Es Salaam è stata elevata a rango di ambasciata.

La lotta sindacale in Spagna

Fermi cinquantamila minatori asturiani

Arrestati 6 minatori sotto l'accusa di «incitamento allo sciopero» - Scioperi anche a Bilbao, Cadice, nel Leon e Jeres

MADRID 17

La lotta dei minatori delle Asturie continua e si estende sempre di più. L'ondata di scioperi in queste anche altri settori produttivi ed altre regioni della Spagna.

Le autorità franchiste hanno ammesso che il numero degli scioperanti nel bacino carbonifero asturiano è salito a 7 200 mentre lunedì si diceva che gli operai assenti dal lavoro erano solo 4 000. Se i dati «ufficiali» non riescono a nascondere l'estendersi della lotta tuttavia sono molto lontani dalla realtà. Si calcola infatti che i minatori in sciopero siano non meno di 50 000 mentre le miniere completamente paralizzate sono 23 e le rimanenti 11 lavorano ad attività ridotta. Un comunicato ufficiale emesso a Madrid informa che sei lavoratori delle Asturie sono stati arrestati per «incitamento allo sciopero».

Il lavoro è interrotto anche nel bacino carbonifero di Ponferrada (Leon) e alle officine della «General Eletric» di Bilbao mentre continua lo sciopero nei cantieri navali di Cadice e nello Jeres dove sono in lotta 14 000 lavoratori agricoli.

Da Mosca si apprende che Dolores Ibarrur ha parlato ad una manifestazione di solidarietà con la classe operaia spagnola in lotta.

Alla manifestazione hanno partecipato comunisti e repubblicani spagnoli residenti a Mosca ed un gruppo di vecchi combattenti della repubblica riuniti nella capitale sovietica per la redazione di un libro di imminente pubblicazione sulle brigate internazionali.

DALLA 1ª PAGINA

strare e documentare il giudizio politico dei sindacati metalmeccanici sui fatti denunciati. E mentre esse dichiarano che valuteranno il significato distensivo di ogni atto tendente a introdurre una sanatoria correggendo sia pure con misure di amnistia le insufficienze giuridiche ed amministrative che hanno favorito il maturarsi dell'offensiva repressiva la FIOM FIM e UILM propongono alle Confederazioni dei lavoratori e alle diverse categorie coinvolte dall'azione repressiva un'azione generale dei sindacati da condursi anche attraverso lo sciopero di tutte le categorie la quale dovrà costituire un momento di unificazione e di rafforzamento delle lotte che i lavoratori stanno conducendo nei diversi posti di lavoro e località contro la repressione.

Tale azione dovrebbe proporsi inoltre:

1) la riaffermazione della volontà della classe lavoratrice a modificare stabilmente e profondamente i rapporti di potere nel libero sviluppo delle lotte sindacali e sociali;

2) l'urgente esigenza di armonizzare con lo spirito della Costituzione le norme del codice e del T.U. delle leggi di PS che hanno favorito la repressione in atto;

3) l'impegno per le autorità di governo a svolgere una opera intesa a favorire effettivamente — e non in maniera contraddittoria — una reale distensione sociale.

L'alto senso di responsabilità che ha guidato tutte le più recenti lotte dei lavoratori che ha avuto ampi riconoscimenti in tutti gli ambienti autenticamente democratici del nostro Paese e non di rado anche da ambienti tendenzialmente opposti al movimento operaio trova nelle esigenze espresse dalla FIM FIOM UILM l'elemento indispensabile di coerenza e di continuità se è vero che il progresso dei lavoratori è inseparabile da quello della società democratica».

Nel pomeriggio presso la CdL sono poi iniziati i lavori del Comitato centrale della FIOM CGIL, aperti da una relazione del segretario nazionale Giovannini e alla presenza dei segretari confederali Lama e Boni nonché di delegazioni della FIM composte da Macaro e Morelli e della UILM composte da Bonifazi e Mucci.

Nel corso del dibattito seguito alla relazione e che si protrarrà nella giornata di domani ha preso la parola il segretario generale della FIM Luigi Macario facendo seguito a una pratica unitaria ormai in atto.

La relazione e il dibattito vertono sull'analisi delle recenti battaglie contrattuali sulle prospettive aperte nonché sul prossimo congresso nazionale della FIOM-CGIL e sullo sviluppo del processo unitario.

A quest'ultimo proposito nella mattinata i tre Esecutivi avevano approvato una serie di iniziative convocando — come informa un comunicato — «entro la seconda decade di febbraio una conferenza nazionale alla quale parteciperanno oltre i componenti dei tre Comitati centrali delegazioni di fabbrica. La conferenza che dovrà rappresentare un primo momento di analisi e di rilancio delle esperienze unitarie maturate nelle lotte del 69 dovrà esaminare e proporre al dibattito di base gli elementi e i fattori per l'ulteriore evoluzione e acceleramento del processo di unità sindacale.

In particolare la conferenza dovrà dibattere articolandosi in apposite commissioni di lavoro i temi relativi 1) politiche generali (rivendicative economiche sociali ecc.) 2) metodi di sviluppo dell'azione unitaria a livello di tutte le strutture sindacali di fabbrica provinciali e nazionali. 3) iniziative unitarie volte in particolare allo sviluppo della sindacalizzazione della stampa sindacale unitaria della formazione sindacale 4) approfondimento del dibattito fra i lavoratori sui temi politici connessi alle prospettive di unificazione sindacale per lo sviluppo dell'autonomia democrazia sindacale politica internazionale.

I tre Esecutivi hanno considerato le proposte avanzate unitariamente dalla FILTA FILTEA e dalla UIL Tessili e un incontro delle categorie industriali in ordine a uno scambio di esperienze e di idee sui problemi unitari e sulle attuali esperienze di lotta e hanno deciso di adottare questa importante iniziativa per dare una sempre più ampia dimensione di classe al processo unitario.

Il ministro Misasi a Leningrado

MOSCA 17

Il ministro del commercio estero italiano on. Riccardo Misasi è partito oggi da Mosca per una visita a Leningrado.

Come è noto il ministro Misasi si trova in Unione Sovietica per la firma avvenuta l'altro ieri di un trattato commerciale a lunga scadenza (1970 74) tra l'Italia e l'URSS. Lunedì mattina egli tornerà a Mosca dove molto probabilmente incontrerà il vice presidente del Consiglio dei ministri e presidente del Comitato statale per la scienza e la tecnica Kirillen e il ministro dell'Industria automobilistica Tarasov.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e **SERGIO SEGRE**
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. **L'UNITÀ** autorizzazione a giornale murale n. 4550.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITÀ** (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000 semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850 trimestre 4 200 - Estero 7 numeri, annuo 32 500 semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000 semestre 14 850 - **RINASCITA** annuo 6 500 semestre 3 400 - Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 - **L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA** 7 numeri annuo 32 800 - 6 numeri annuo 30 000 - **RINASCITA + CRITICA MARXISTA** annuo 10 500 - **PUBBLICITÀ** concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologie edizione generale L. 500 per parola ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad. edizione Centro Sud L. 350 per parola sotto edizioni Centro Sud L. 250 per parola cad. partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso ciascuna edizione. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 500

Stab. Tipografi o GATE 00185 Roma Via dei Taurini n. 19

ASTRA pubblicità

Oro Pilla non ha segreti
bevetelo attentamente
vi dirà subito perchè
è un brandy a parte